

SCHEDA IL PROBLEMA CASA A NAIROBI

Dove e come abitano i poveri

Il 55 per cento della popolazione di Nairobi, circa 2,5 milioni su un totale di oltre 4 milioni, vive in baraccopoli che insistono su appena il 5 per cento del territorio della città e sono considerate tra le peggiori in tutta l'Africa. Si tratta di terreni che non appartengono ai baraccati ma al governo, il quale può venire quando vuole, con un preavviso di 48 ore, a sbaraccare tutto.

Qui i servizi sono praticamente inesistenti e consistono in strade sterrate, rudimentali fogne, punti comuni d'acqua e buche per latrine condivise da circa 60 persone.

L'esempio di Korogocho

Korogocho può aiutare a capire la condizione degli altri slum: è un'area lunga 1 chilometro e larga 1 chilometro e mezzo, dove vivono circa 150 mila persone "sardinizzate" in circa 11.150 baracche fatte di fango e lamiera arrugginite, tutte di carattere temporaneo e non conformi agli standard di abitabilità minimi. Ogni casa ha 5-6 stanze in ognuna delle quali vive una famiglia; un lenzuolo divide la zona giorno dalla zona notte, il pavimento è fatto di terra, oppure, nei casi migliori, di cemento. Ogni residente dispone per le sue esigenze abitative e di movimento di uno spazio di 20-25 metri quadrati. Lo stato ha portato l'illuminazione elettrica in alcune strade, ma in genere non funziona. Quel poco di servizi che esiste è frutto di attività finanziate e gestite da ONG, da missionari o dagli abitanti stessi.

Korogocho presenta almeno quattro peculiarità: il terreno su cui è localizzata è di proprietà del governo; oltre il 65% dei residenti paga l'affitto; il 40% dei proprietari delle case non vive a Korogocho; il 70% non ha terra nelle zone di origine.

Infine, ogni forma di organizzazione sociale di base è proibita ed è vietato cercare di risolvere i problemi comuni. Korogocho è, dunque, un luogo di ricchezza concentrata nelle mani di pochi proprietari (structures owners) che vivono fuori dalla baraccopoli e passano solo a ritirare gli affitti. Il risultato delle demolizioni e degli sgomberi sarebbe la perdita di tutto: della terra, della casa, del villaggio ossia degli attributi dell'identità, della relazione e della memoria legati ad un luogo.

Dove e perché le demolizioni e gli sgomberi

Kibera, Korogocho, Kahawa Soweto, Kamae, Kware, Kamwanya, Kanguku, Kandutu, City Cotton, Mutumba, Kareru, Kirigu, Muria-Mbogo, Mutego, Njiku e altri, tra i più popolati dei 199 slums di Nairobi. Altri sgomberi sono previsti in tutto il paese.

Le demolizioni, già cominciate all'inizio del 2004, riguardano un totale di oltre 300.000 persone: più di 20.120 costruzioni, abitate da più di 108.000 persone, perché vicino alla ferrovia; più di 16.800 costruzioni, abitate da più di 170.000 persone, per realizzare una tangenziale; più di 4.500 costruzioni, abitate da più di 76.100 persone, perché vicino alla linea elettrica.

Il peso del debito estero sul disastro urbanistico

Meglio di tutto, può aiutare a capire questo disastro urbanistico l'esistenza dei 6,5 miliardi di dollari di debito estero del Kenya in gran parte frutto del regime corrotto del KANU dell'ex presidente Arap Moi,

Perciò, se gli investitori stranieri, per riavere i propri crediti chiedono la demolizione delle baracche sotto le linee elettriche, lungo la ferrovia, oppure per costruire un'autostrada, gli abitanti che ci vivono sono l'ultima preoccupazione del governo.

Che fanno i paesi ricchi? Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Olanda, Norvegia, Svezia, Inghilterra, USA, hanno offerto una povera colletta di 250.000,00 dollari a Cities Alliance, il programma delle Nazioni Unite. Con queste briciole, meno dello 0,004% del debito estero del Kenya, pretendono di migliorare la vita di 50.000 baraccati a Kibera. Sarà vero? Per fare un paragone, questa cifra corrisponde al costo di una casa nei paesi ricchi.

Altri, come la Finlandia, sono disponibili ad annullare il debito in cambio di politiche abitative per i poveri e controllate da tutte le parti in causa, associazioni di abitanti incluse.